

ANALISI SULL'ISTITUTO MAGISTRALE E SULLO SBOCCO PROFESSIONALE CON- SEGUENTE

PERCHE' CI SIA MO IS CRITTI ALLE MAGISTRALI

Molti di noi si sono iscritti alle magistrali perchè volevano avere una cultura di tipo umanistico. Alle medie andavano male in matematica, le altre materie scientifiche non piacevano loro. D'altra parte non potevano iscriversi al liceo perchè era troppo lungo, e alla fine non dava un diploma per lavorare subito, mentre invece loro non avevano voglia di tirarla tanto in lungo con lo studio, oppure la famiglia non poteva permettersi di mantenerli a scuola troppo a lungo. Altri ragazzi, invece, hanno scelto le magistrali perchè pensavano che sarebbe stato molto utile nella vita conoscere bene la pedagogia, perchè gli sarebbe servita, o nella loro professione di maestri, qualora avessero scelto questo mestiere, oppure nell'educazione dei loro figli. Da questo erano attratti in modo particolare molte ragazze per cui il problema dell'impiego subito dopo il diploma si presentava come una prospettiva abbastanza vaga, subordinata in larga misura a quella del matrimonio e della educazione dei figli.

CULTURA UMANISTICA : CULTURA ASERATA

Quando siamo entrati alle magistrali però ci siamo subito resi conto che le cose non erano come ce le aspettavamo. Non riuscivamo a capire come mai la pedagogia fosse così poca e così mal fatta; la storia della pedagogia non ci servirà certo a capire ed educare. Non siamo mai stati messi davanti a dei disegni di bambini, da capire, da interpretare, e da cui imparare per poter effettivamente comunicare con loro. Non conosciamo i loro genitori, e certo conoscerli non significherebbe nulla dato che fra noi e loro esisterebbero, ancor più marcate, le difficoltà di dialogo che incontriamo con i loro figli. Non conosciamo i loro genitori eppure sappiamo come la pedagogia sottolinei l'importanza del lavoro comune del maestro e della famiglia nella educazione del bambino. Anche il tirocinio che dovrebbe farci apprendere la cosiddetta pratica dell'insegnamento si risolve in una serie di inutili gite illustrative senza che da ciò nasca una vera esperienza, dato che, nel migliore dei casi impariamo una tecnica di insegnamento da accettarsi passivamente per buona così come accettiamo passivamente le nozioni imparate a scuola. Durante queste gite ci insegnano ad osservare i bambini solo dall'esterno e non inseriti nel loro ambiente ma solo nella loro dimensione scolastica. Del resto questo non ci sembra estraneo perchè noi stessi siamo divisi in due: lo scolaro e il ragazzo. L'uno impara passivamente nozioni su nozioni, formule su formule, fa i compiti a casa, viene interrogato, a volte bocciato, l'altro è pieno di interessi reali che la scuola non raccoglie, non indirizza, non potenzia. Con questo ci viene fatto un gran male perchè dividendo lo studio dalla realtà non ci viene data una vera conoscenza che è quella che serve a capire le cose e a trasformarle.

CULTURA UMANISTICA STRUMENTO DI SELEZIONE

Il distacco fra lo studio e la nostra realtà appare a volte sotto forma violenta: è il caso del professore autoritario che impone di studiare tutto mnemonicamente. Esiste però anche il caso, e si fa sempre più frequente, del professore "moderno" che si dice che le cose non vanno imparate a memoria ma capite e pensa così di risolvere il problema.

A questo capire è di nuovo un esercizio mentale che serve soltanto ad allontanarci ancora da quella che è la nostra realtà sociale; essa tende a farci credere che esiste una cultura con la "C", cui tutti dovremmo aspirare a prescindere da quello che si fa oggi, dal come ce la si passa e dalla situazione storica in cui si inserisce. Questa cultura non è fatta, quindi, per il figlio dell'operaio o del contadino che impara ad interessarsi e a capire solo ciò che è direttamente collegato al concreto; e questo perché per lui i rapporti di lavoro del padre, le difficoltà economiche della famiglia, e il suo stesso contributo pratico alla famiglia sono realtà precise con cui fa i conti tutti i giorni. Che la cultura offerta dalla scuola non sia fatta per lui è d'altronde abbastanza logico. Non è stato lui, né la classe a cui appartiene a crearla, né l'operaio, né il contadino, né la piccola borghesia dei lavoratori dipendenti possono permettersi di produrre cultura; non gli vengono dati il tempo, la possibilità, gli strumenti, per farla. Unica condizione per sopravvivere all'interno della scuola che di questa cultura fa il suo centro fondamentale, è quindi accettarla passivamente e diventare così uno strumento nelle mani di chi l'ha creata. O si fa questo o si viene esclusi.

I LICEALI MANCATI

Gli esclusi sono molti infatti, in molte scuole ci sono dieci sezioni di I e II classi e 7 o 6 di terze e di quarte; mentre gli iscritti alle magistrali negli ultimi 20 anni sono aumentati del 323,30% gli abilitati sono aumentati solo del 167,41%. Non si deve pensare però che questa selezione avvenga solo all'interno delle magistrali; anzi, chi arriva alle magistrali ha già subito una prima selezione. Qualcuno di noi, per esempio, aveva provato ad andare al liceo ma si era sentito dire: "tu non ci sei tagliato", oppure si era visto bocciare e siccome non poteva permettersi di perdere degli anni, era passato alle magistrali. Altri non hanno aspettato la bocciatura e hanno rinunciato al liceo pensando di non essere in grado di affrontarlo. E mentre per chi esce dal liceo si aprono le porte di tutte le facoltà universitarie, chi forzatamente sceglie la sottocultura delle magistrali sa già che per lui queste porte non si apriranno mai, sa quindi già che lui non avrà mai in mano quello strumento fondamentale che è la laurea, senza la quale è praticamente impossibile accedere ai posti di potere all'interno della società. Capiamo allora come mai chi va bene a scuola proviene sempre più o meno dallo stesso tipo di famiglia, cioè dalla stessa classe sociale, quella che ha oggi in mano il potere e che ha quindi interesse ad usare tutti gli strumenti possibili per mantenerlo nelle mani proprie e dei propri figli. La cultura, la scuola sono tra i più importanti di questi strumenti; con essi si dà a pochi privilegiati la possibilità di diventare futuri dirigenti mentre si dà ad altri una qualifica di serie B che li rende subordinati all'interno della società.

CHE FINE FANNO I DIPLOMATI E I LAUREATI

Vediamo infatti che cosa succede dei diplomati che escono dalle magistrali. Chi vuole fare il maestro, deve superare un esame di concorso Superato da 10 persone su 1000 e comunque chi lo supera va ad insegnare chissà dove e con uno stipendio bassissimo. Ogni anno prendono l'abilitazione magistrale circa 35000 studenti mentre i posti di maestro disponibili sono soltanto 8000 all'anno. Gli altri 27000 vanno ad aggiungersi alla schiera già numerosa di maestri disoccupati, oppure sono costretti a cercarsi un altro tipo di lavoro. E questa non è facile. L'abilitato in cerca di lavoro si accorge che il suo diploma vale poco o niente, finisce

di fare il cassiere, la commessa, il rappresentante di commercio, la dattilografa, il poliziotto e anche per questo spesso deve seguire dei corsi accelerati. Accetta comunque qualsiasi cosa e sempre con stipendi bassissimi; per cui la maggior parte di noi, trovandosi in mano un diploma dequalificato, si trova un mezzo impiego per mantenersi e con temporaneamente affronta il magistero per riqualificarsi. Anche qui, durante il corso di laurea, ci troviamo di fronte ad esami in utili e duri come latino, cultura generale, etc. che bloccano moltissimi di noi. (alla facoltà di Lettere e Filosofia, gli esami sono 15; al Magistero 23). Al magistero il 60% degli iscritti non si laurea mai, solo 12 persone su 1200 si laureano in corso; il resto impiega in media 7 anni per arrivare alla laurea. E poi? Se andiamo a vedere dove vanno a finire i laureati di magistero, li troveremo nella scuola sotto altre vesti. Da studenti dequalificati sono ora passati al ruolo di professori dequalificati: andando nelle scuole medie di provincia o di quartiere, nelle scuole professionali o magistrali, negli istituti tecnici e continueranno ad insegnare così la stessa sottocultura che è stata loro insegnata a scuola, per produrre altri disoccupati, altri sottoccupati, altri insegnanti dequalificati etc. Il magistero dà una cultura che serve soltanto a riprodurre se stessa.

NO AL DIVIDUALISMO!!!

A questo punto abbiamo un quadro generale della situazione: dall'ingresso alle magistrali, alla laurea, progressivamente vengono eliminate molte persone per mezzo di una cultura selettiva, di concorsi, di esami; in questo modo, sistemarsi significa avere una massa di gente dequalificata disposta a lavorare per salari bassi. Per fare questo ha bisogno di un certo numero di persone che, avendo una laurea di serie "B", non possono fare altro che reinserirsi nello stesso meccanismo e mantenerlo così in vita. Questa struttura come abbiamo visto, ha dietro di sé interessi fortissimi che sono quelli della classe dominante. Non saranno quindi delle riforme venute dall'alto a modificare lo stato reale delle cose. Sta a noi non accettare questa situazione e reagire con forza. E' necessario quindi sapere andare al di là delle lamentele su questo o su quel punto, capire fino in fondo come e perché la scuola ci discrimina. Capire questo, significa prima di tutto capire che non siamo soli, che quella che appare un'anonima situazione di disagio in dividuale, si inserisce, in realtà, nel disagio collettivo di migliaia e migliaia di studenti: se a volte ci pare di essere soli, è perché tutto nella scuola tende ad isolarci l'uno dall'altro; strumenti come il voto, le interrogazioni, il compito, lo studio in dividuale ci spingono sempre più alla competizione, all'ambizione personale, all'individualismo. Quando siamo isolati, subiamo solamente e siamo innocui.

LOTTA RE INSIEME

Una volta individuato il problema centrale, ed una volta usciti dal nostro isolamento, ci rendiamo conto della nostra forza e siamo in grado di lottare. Perché la lotta sia efficace, è necessario che ciascuno di noi, in prima persona, si prenda la responsabilità di portarla avanti senza affidare a nessuno il compito di farla al posto nostro. Bisogna però stare attenti a non darci come obiettivo finale, delle riforme scolastiche e che come abbiamo visto, aboliscono forse le ingiustizie più palesi, ma lasciano intatta la sostanza della cosa, perché non incidono sugli interessi che stanno alla base di questa situazione. Questi interessi, naturalmente, non valgono solo per gli istituti magistrali, ma in fluiscono su tutta la situazione della scuola. E' chiaro quindi che la nostra lotta è la stessa lotta portata avanti dai tecnici, dai professionali, dai liceali, e dagli universitari, che come noi si rifiutano di essere strumenti in consapevoli di questo meccanismo. Un'unità nella lotta, impediremo che esso funzioni.

MOVIMENTO STUDENTESCO

Tutti i giorni al magistero, Largo Trombetti 4 aula IV assemblee permanenti su questa piattaforma di discussione.